



Il servizio civile universale come opportunità per i giovani, idea che si allarga anche al mondo universitario italiano

Enrico Maria Borrelli, presidente della fondazione Amesci, spiega meglio che cos'è e come funziona.

«È un istituto della Repubblica, una sorta di scuola se vogliamo usare anche una metafora semplice. I ragazzi hanno la possibilità di fare un'esperienza, della durata di un anno, in progetti di varia natura: ambientali, sociali, di protezione civile e di promozione culturale, ma anche di educazione digitale in attività sportive. Lo Stato li sostiene perché oltre a un contributo di oltre 507 € al mese, gli consente di vivere questa esperienza. I ragazzi hanno la possibilità di realizzare attività di interesse generale che ricadono sui territori. Un'esperienza molto formativa per i giovani che vanno dai 18 ai 28 anni, che li forma anche da un punto di vista professionale, perché i ragazzi acquisiscono competenze importanti per il mondo del lavoro.

Ci sono bandi ancora in corso?

«Ora non c'è un bando in corso perché si è chiuso da poco. Quest'anno il bando pubblicato dal Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale ha riguardato 62.000 ragazzi in tutta Italia. Un migliaio anche in attività progettuali che si realizzano all'estero. Le candidature, annualmente, quest'anno sono state 135.000 quindi anche più degli altri anni: vuol dire che c'è un grande interesse da parte dei giovani, visto che si tratta di un'esperienza irripetibile che i ragazzi possono fare una sola volta».

C'è bisogno di qualche competenza particolare?

«Possiamo intenderlo più come un'esperienza di volontariato: quindi le competenze tecniche specifiche non sono necessarie, ma c'è bisogno sicuramente di motivazioni. Abbiamo a che fare con progetti che ricadono sul territorio quindi la motivazione di chi partecipa è importante perché le attività vengano fatte bene. Dobbiamo sottolineare chiaro che l'efficacia, la formazione dei giovani dipende per l'appunto dalla motivazione, da quanto i ragazzi si impegnano in queste attività, ma vero è che lavorare su qualcosa in un contesto e soprattutto con degli obiettivi definiti è altamente formativo e proietta il ragazzo verso un'esperienza di lavoro con maggiore consapevolezza».

C'è anche un progetto che coinvolge Metropolis e che si chiama zona media, con il tentativo di portare il giornale, la lettura e l'informazione nelle scuole.

«I giornali sono vettori di informazione e quindi di cultura. Giornali come Metropolis, che nascono come una cooperativa, quindi un soggetto no profit che ha finalità che sono anche



Enrico Maria Borrelli negli studi tv di Metropolis

La fondazione Amesci lancia YoUniverCity: «Formazione allargata anche agli universitari»

Il presidente esprime soddisfazione per i risultati del servizio civile «Sono già 62mila i ragazzi che svolgono attività negli enti, ora puntiamo a rafforzare il rapporto con le facoltà italiane»

Vincenzo Lamberti



riesce a dare una performance migliore perché la motivazione chiaramente aiuta chiunque di noi, a fare meglio quello che dobbiamo fare. Sappiamo che i giovani sono molto sensibili ai temi dell'ambiente, della solidarietà, dell'inclusione: quindi attrarre i ragazzi in un contesto che gli è familiare è utile. Le stesse aziende ci dicono che quel ragazzo che viene da un certo tipo di esperienza, che ha imparato a fare sua la motivazione è un ragazzo che anche in contesto aziendale riesce ad essere più produttivo e più utile all'organizzazione».

A che tipo di progetto pensa?

«Siamo rimasti sulle competenze trasversali, su quelle civiche e sociali. Noi abbiamo immaginato con la sperimentazione sei mesi di tempo che per lo studente universitario possono sembrare tanti, ma l'esperienza di lavoro è un'esperienza immersiva in cui ci si mette alla prova, ci si stressa anche rispetto ai tempi e alle collaborazioni».

Cosa contiene il libro che presenterete il 30 aprile a Roma?

«Questo libro nasce come pubblicazione scientifica che è stata condotta da un comitato tecnico scientifico. Il curatore, Giovanni Besciani, è uno dei massimi rappresentanti europei di competenza. Abbiamo lavorato insieme agli studenti, l'opera è stata un momento di crescita per tutti, e quando ho riletto le parti di lavoro che hanno curato altri, quindi formazioni diverse dalla mia esperienza, ho trovato un'esperienza effettivamente accrescitiva».

Che cosa secondo lei porta in dote al complesso mondo universitario, un progetto del genere, quale limite fa superare alle università?

«Le facoltà, ovviamente, non sono tutte uguali: ci sono università e lo sappiamo che hanno capacità maggiore di formare i ragazzi, di connetterli con il tessuto imprenditoriale, quindi con il territorio con la prospettiva di lavoro».

«La nostra è una proposta di collaborazione agli atenei e soprattutto cerchiamo in qualche modo di non proporre il singolo ente che realizza i tirocini. Ma parliamo di tante università italiane che hanno questo tipo di problema, noi ci offriamo di mettere insieme gli enti del terzo settore. Infatti all'iniziativa ci sono anche il forum nazionale del terzo settore e i comuni tutti attraverso l'Ance nazionale, perché un'offerta di accoglienza per i tirocini rivolti a tutte le università italiane in un modo strutturato se vogliamo anche attraverso una piattaforma che aiuti l'università a leggere i propri tirocini, quindi a sapere come i propri studenti stanno andando nel bilancio di competenza di ogni singolo tirocinante o la valutazione di occupazione in uscita è qualcosa che riteniamo al momento non si è ancora stata sviluppata».



Le candidature per il servizio civile hanno sfiorato le 163mila unità

Clicca sul qr code e guarda l'intervista con Enrico Maria Borrelli, presidente della Fondazione Amesci



CLICCA
SUL QR CODE



Puntiamo con forza sulle competenze trasversali dei nostri ragazzi e degli studenti

altre rispetto all'informazione, puntano ad attività di educazione delle scuole, avvicinandoli alla scrittura oltre che alla lettura. Sono attività che hanno un profilo di promozione culturale, di promozione sociale sul territorio.

Si possono aprire delle opportunità per i giovani?

«Non è una politica attiva del lavoro, quindi non nasce per creare direttamente occupazione ma è un'opportunità e come da ogni opportunità chiaramente possono venire fuori situazioni interessanti dal punto di vista lavorativo. È chiaro che un ragazzo che fa servizio civile in un ente pubblico non giova di



Veniamo incontro al mondo delle università offrendo un nuovo progetto a costo zero

un privilegio particolare perché il pubblico assume per concorsi. Ma su questo lo Stato è intervenuto con una legge peraltro relativamente recente e ha previsto una riserva del 15% dei posti nei concorsi della pubblica amministrazione per tutti i giovani che hanno fatto Servizio Civile.

Amesci, però, non si ferma e punta anche al mondo universitario. Avete pubblicato un libro, YoUniverCity. Di cosa si tratta?

«Abbiamo voluto fare una sperimentazione: siamo partiti dall'esperienza del Servizio Civile e abbiamo dimostrato che i ragazzi, per il 65% dei casi, restano molto soddisfatti della loro



In un libro che sarà presentato domani a Roma i risultati dell'indagine conoscitiva

esperienza, soprattutto si sentono arricchiti. Partendo da questo abbiamo voluto capire se l'esperienza potesse essere calata anche sui tirocini universitari. Sappiamo che le università italiane hanno qualche difficoltà a creare quel giusto link tra il percorso di studi e il mondo del lavoro. Abbiamo pensato a un tirocinio curricolare, non quelli da fare dopo aver terminato gli studi universitari ed abbiamo immaginato di proporre all'università una progettualità di questo tipo. Abbiamo individuato nel fattore motivazione l'elemento più determinante per la crescita e la formazione delle persone. Un giovane motivato in un contesto adeguato, si esprime meglio,